



QUADERNI DI DEMAMAH n. 67

marzo - aprile 2023

Salus

Io sono tuo: salvami

(Salmo 118, 94)

QUADERNI DI DEMAMAH n. 67

Bimestrale di Spiritualità | marzo - aprile 2023

Direttore: Maria Silvia Roveri - *Responsabile ai sensi di legge:* don Lorenzo Dell'Andrea - *Impaginazione e grafica:* Paola Andreotti - *Direzione, redazione, amministrazione:* Via Statagn, 7 – 32035 S. Giustina (BL) - *Registrazione Tribunale di Belluno* Num. Reg. Stampa 2 - Num. R.G. 429/2014 - *Stampa:* Gruppo DBS-SMAA srl di Rasai di Seren del Grappa (BL)

Hanno collaborato a questo numero: S.E. Mons Giuseppe Andrich, Camilla da Vico, don Virginio De Martin, Miriam Jesi, don Luca Martorel, Maria Silvia Roveri, Mons. Giovanni Unterberger (†) – *Fotografie:* Marilena Anzini, amici

Editore: Associazione **Demamah** (Associazione privata di fedeli Ric. Dioc. del 24 luglio 2014) - Via Statagn, 7 - 32035 S.Giustina (BL), **Tel. Segreteria 339-2981446** - *Presidente:* Maria Silvia Roveri - *Assistente spirituale:* S.E. Mons Giuseppe Andrich - *Amministrazione:* Teddy De Cesero - *Segreteria:* Marilena Anzini - *Responsabile comunicazione:* Paola Andreotti

Per donazioni: conto corrente bancario intestato a
ASSOCIAZIONE PRIVATA DI FEDELI "DEMAMAH"
IBAN IT32 0030 6961 2771 0000 0002 370
Banca Intesa San Paolo – Agenzia di Santa Giustina (BL)

www.demamah.it ❖ info@demamah.it



*Benedetto il Signore sempre;
ha cura di noi il Dio della salvezza.
Il nostro Dio è un Dio che salva;
il Signore Dio libera dalla morte.*

(Salmo 67, 20-21)

indice

<i>In memoriam</i>	_1
Salvezza dell'anima	_4
<i>Salus</i>	_6
Sani e salvi	_11
<i>Salus infirmorum</i>	_14
Per la salvezza delle anime	_17
Fuggire la salvezza	_22
Il Salvatore	_25
"Salva!"	_28
Le dieci parole di salvezza e libertà	_34
E chi mai si può salvare?	_36
Sofferenza e Salvezza	_40
Salutari mortificazioni	_43
Salva la Tua Chiesa	_45
Piccole preghiere di salvezza	_48
Piccola Farmacia	_50
vita di Demamah	_63

In memoriam

I Quaderni di Demamah sono una rivista di spiritualità, non di attualità, ma vi sono eventi nella vita personale e della Chiesa di fronte ai quali non si può rimanere passivi. Tali sono i lutti che tolgono al nostro sguardo umano i volti delle persone care che hanno profondamente segnato la nostra vita. Tale è il lutto per il Santo Padre Benedetto XVI, la cui dipartita il 31 dicembre 2022, pur non cogliendoci di sorpresa, ci ha toccato nelle corde più intime dell'anima.

Riportiamo di seguito la lettera che l'associazione Demamah in preghiera ha scritto e inviato ai mezzi di comunicazione il giorno stesso, come sentito ringraziamento per un pontificato grandioso e una vita totalmente spesa per il bene di tutta l'umanità.

Carissimo Santo Padre Benedetto XVI,

sei salito al Cielo come un razzo, ne siamo certi, e ora abbracci Dio Padre con quell'amore che noi qui sulla terra conosciamo solo a sprazzi, nel quale ora è immersa ogni infinitesimale scintilla della tua santa anima.

L'associazione Demamah è nata durante il tuo intenso pontificato e sei stata per essa un padre, faro e guida sicura durante tutti gli anni in cui sei vissuto. I tuoi libri, le tue udienze, le tue encicliche, le tue lettere apostoliche sono state e saranno sempre pilastri solidi cui la Chiesa può appoggiarsi saldamente nei secoli a venire.

Ci hai donato il *Motu Proprio Summorum Pontificum*, grazie alla cui liturgia nella forma antica del rito romano abbiamo incontrato Dio e ci siamo raccolti intorno al padre spirituale – Don Giovanni Unterberger – col quale stai ora condividendo la gioia del Paradiso.

Ogni tua parola è stata intrisa di quella Verità che sola può portarci a Gesù Cristo, che è Cristo stesso, reggendo la Chiesa – in questi tempi difficili - con i tuoi insegnamenti, il tuo operato e la tua preghiera.

“Come esiste una presenza spirituale tra gli uomini – due persone possono essere vicine pur vivendo in continenti diversi – così Dio non è «in qualche posto», ma è la realtà, la realtà fondamento di tutte le realtà. E per questa realtà non abbiamo bisogno di un «dove» perché «dove» è già una delimitazione, non è già più l'infinito, il creatore, che è l'universo, che comprende ogni tempo e non è lui stesso tempo, ma lo crea ed è sempre presente.” Così rispondevi in una intervista a chi ti chiedeva dove sia questo Dio di cui parliamo e da cui speriamo di ricevere aiuto.

Sei nato alla vita in terra un Sabato Santo, sei nato alla vita in Cielo in un altro sabato, a conclusione di un anno civile, ma ancor più nella Vigilia della Solennità della Maternità della Beata Vergine Maria, nell'Ottava del Natale. I disegni di Dio sono sempre meravigliosi.

Non dimenticheremo la grandezza del tuo pontificato e
pregheremo per te ogni giorno.

Anche tu, prega per noi combattenti.

Grazie Papà,

I tuoi figli di Demamah con il loro assistente spirituale,
il vescovo emerito di Belluno-Feltre, S. E. Mons. Giuseppe Andrich

Santa Giustina (Belluno), 31 dicembre 2022



Salvezza dell'anima

S. E. Mons. Giuseppe Andrich
vescovo emerito di Belluno-Feltre

In tutte le comunità monastiche maschili e femminili il tempo viene punteggiato molte volte al giorno, ora per ora, da queste parole: "DEUS, IN AUDIUTORIUM MEUM INTENDE. DOMINE, AD ADIUVANDUM ME FESTINA", che significano: "O Dio, vieni a salvarmi. Signore, vieni presto in mio aiuto".

È così invocata una salvezza che è la salvezza dell'anima, e la preghiera delle Ore viene iniziata con una visione soprannaturale, perché è solo il Signore che può realizzarla, e non le nostre capacità naturali, in forza della bravura, della scienza o della vitalità personale.

Era questo l'orizzonte obbligatorio in cui si inserivano nel passato tutte le problematiche pastorali della Chiesa. Infatti, noi sacerdoti anziani siamo stati educati ad avere come parametro dei discorsi più importanti il principio: "*Salus animarum suprema lex!*".

Il vocabolo "anima" allude alla presenza misteriosa ed

essenziale in ogni persona, nella quale, fin dal primo momento di vita, è guizzato un soffio vitale che non morirà mai.

Accanto alla vitalità imperitura che ci attende, a farne un tema essenziale è il fatto che la sorgente di ogni armonia e felicità può essere chiamata: "vita dell'anima".

Nell'epoca in cui la scienza viene mitizzata, fino a farla diventare l'unico registro in cui si può configurare il futuro dell'umanità, viene nello stesso tempo censurata la ricerca delle realtà che trascendono ciò che è materiale, oscurando il mistero di tutti i beni invisibili dei quali portiamo traccia e nostalgia nella nostra anima.

Forse una delle cause maggiori che hanno censurato la parola "anima" e l'espressione "salvezza dell'anima" risiede nel venir meno della grande speranza che abbiamo in un giorno senza tramonto. Eppure nel salmo 6 ripetiamo: "*Signore, tremano le mie ossa. L'anima mia è tutta sconvolta, ma tu, Signore, fino a quando?*". Questo significa che le angosce che viviamo in questa vita terrena sono una malattia profonda dell'anima. Da queste patologie che fanno tremare tutte le nostre ossa è solo la Grazia di Dio che ci può salvare. La *salus* dell'anima è per il presente terreno e per il nostro futuro eterno.

La Parola di Dio, con l'espressione: "*Fino a quando?*", esprime quanto anche il nostro vivere sociale sia esasperato dal non avere più la preoccupazione che questa *salus* sia il principale problema collettivo, ossia che ogni persona dovrebbe riflettere sui problemi sostanziali della propria vita. A fronte dell'amplificazione sociale e individuale della preoccupazione per la sanità fisica, ogni individuo è chiamato a ricercare anzitutto la salvezza della propria anima, senza la quale è compromessa anche la salvezza del corpo.

Salus

don Virginio De Martin

Salus è la parola che indica la salute: cioè - si dice - la cosa più importante della vita. Ma il significato latino è più ampio di quanto si può immaginare: può significare non solo la *salute*, ma anche la *salvezza*; infatti nel linguaggio teologico prevale il secondo significato: la cosa più importante non è la salute fisica, ma la *salvezza dell'anima*.

Nella Rivelazione cristiana, la portata di questa parola ha oltrepassato i confini della salute fisica e della salute psicologica, per diventare *salvezza dell'anima*, che si traduce in *salvezza eterna*. Se cerchiamo un titolo che unifichi tutti gli avvenimenti e i secoli di storia del popolo di Israele e dei cristiani, esso non può che essere quello che già conoscevamo: **HISTORIA SALUTIS**, STORIA DELLA SALVEZZA. Essa è la prefazione alla storia dell'umanità.

L'umanità aspira a non soccombere, a non morire, a non perdere la vita, a evitare i mali e la morte. Aspira alla salvezza definitiva, è nel suo intimo questa sete di infinito. Ha provato in tanti modi. Ma è la rivelazione ebraico-cristiana a far luce sul mistero della vita, cioè sull'essere eterno dell'uomo: essa insegna ed indica la

via della salvezza. Essa risponde al bisogno innato di ogni creatura di essere salvato, e parla di *redenzione*, redenzione attuata da Dio stesso.

Per comprenderne il significato non teologico ma esistenziale può essere utile citare Giuseppe Berto, uno scrittore sincero, pur non ritenendosi uomo di fede. In uno dei suoi romanzi, di fronte alla complessità dei problemi della vita e al groviglio inestricabile di bene e di male prevalente, conclude che **“L’uomo, più che di misericordia, ha bisogno di redenzione”**. All’umanità non bastano dunque la pietà, la solidarietà, la compassione, ma nella sua situazione reale essa ha bisogno di essere redenta. (vedi il libro di G. Berto: La gloria)

Ebbene, la Storia della salvezza è venuta, la redenzione è iniziata. Noi lo diciamo ogni volta che recitiamo il Credo: **“Credo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito figlio di Dio, che per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal Cielo... e si incarnò nel seno della Vergine Maria”**. Per la nostra salvezza il Verbo di Dio si è incarnato nel seno della Vergine Maria ed è venuto ad abitare in mezzo a noi. Il suo nome eterno è: Emanuele, Dio con Noi; il suo nome terreno è: Gesù, colui che salva.

Gli Apostoli erano categorici al riguardo: “Questo Gesù è la pietra che, scartata da voi costruttori, è diventata testata d’angolo. In nessun altro c’è salvezza; non vi è infatti altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati”. (At 4,11-12) E la Chiesa è stata fondata e mandata da Gesù a predicare e portare la salvezza in tutto il mondo (Mc 16, 15-20). Noi, uomini di chiesa, dobbiamo farci un esame di coscienza.

Non c’è pagina della Bibbia del Nuovo testamento che non annunci la buona novella della Redenzione. Davanti al piccolo Giovanni Battista, Zaccaria, suo padre, ringrazia Dio dicendo:

“Benedetto il Signore, Dio di Israele, perché ha visitato e *redento* il suo popolo e ha suscitato per noi una *salvezza potente*“; e aggiunge: **“tu, bambino andrai innanzi per dare al Suo popolo la conoscenza della salvezza, nella remissione dei peccati”**. La remissione dei peccati è uno degli aspetti fondamentali della redenzione.

La salvezza consiste prima di tutto nella remissione dei peccati, che non è la rimozione del passato, ma la liberazione dal male. La salute spirituale dell’anima inizia con il perdono dei peccati commessi e nella liberazione dalle catene di satana, *l’antico serpente*. Ecco l’importanza del Battesimo, vera svolta verso la salvezza. “Io pongo davanti a te la vita e la morte: scegli!”, dice Mosè al popolo eletto da Dio (Deut. 30, 15 segg). Il Battesimo è la scelta della via della vita e tutti gli altri sacramenti sono stati istituiti perché “abbiamo la vita, e la vita piena” (Gv 10,10). Tra i sacramenti, la fonte della salvezza sta nell’Eucarestia. Una fonte che non cesserà mai più. Gesù si spezza in pane di vita eterna per milioni di uomini in tutti gli angoli della terra, e fino alla fine del tempo, ordinando: “Fate questo, in memoria di me fino al mio ritorno” perché “questo è il mio corpo dato per voi; questo è il mio sangue, il sangue della nuova ed eterna Alleanza, versato per voi e per tutti in remissione dei peccati!” (cfr. i Vangeli).

La salvezza, iniziata con la remissione dei peccati, si sviluppa nel desiderio e nella volontà di farsi santi. Camminare verso la santità è il cammino della salvezza, un cammino di liberazione dalle conseguenze e dalle ferite dei peccati, dalle paure e dalle angosce collaterali. Ciò è possibile solo nella misura in cui Cristo diventa il nostro Maestro, la nostra Guida, il nostro amico reale.

Il traguardo della santità è il Cielo, la vita eterna nella pace e nella gioia dell’amore di Dio.

La Chiesa ha la missione di far sì che ogni storia diventi storia salvata.

Qui le testimonianze sono infinite. In positivo o in negativo, saranno tante quanti sono gli uomini. Il cardinale Comastri cita per esempio Pasolini, il regista morto tragicamente il 2 novembre 1975: «Pasolini arrivò a scrivere: Mi manca sempre qualcosa, c'è un vuoto in ogni mio intuire. Ed è volgare questo non essere completo, è volgare. Mai fui così volgare come in questa ansia, in questo “non avere Cristo”.» (A. Comastri - L'urgenza di una buona notizia)

Susanna Tamaro verso la fine del suo libro “Ascolta la mia voce” tiene un dialogo con una amica ebrea marchiata dall'odio dei campi di sterminio, delusa e preoccupata della pericolosa deriva del mondo moderno:

“Catastrofi inimmaginabili ci aspettano dietro l'angolo. Come si può pensare di toccare il cuore dell'atomo, manipolare il DNA e andare ancora avanti? Mentre tutti ballano con la cuffia alle orecchie e gli occhi chiusi dalle estasi artificiali, vedo, ogni giorno più vicini, i bagliori della fine.”

Un'upupa camminava davanti a noi facendo oscillare il suo ciuffo.

“Non si può fare nulla?” avevo domandato.

Miriam si era girata verso di me, mi aveva scrutato a lungo, in silenzio – da che profondità veniva la luce dei suoi occhi? – poi aveva detto: “Certo, bisognerebbe pentirsi, aprire il cuore e la mente alla Sua parola. Scacciare gli dèi che da troppo tempo banchettano nel nostro cuore. Invece della legge dell'ego bisognerebbe osservare la legge dell'alleanza”.

“Ma la legge non è una gabbia?”

“Oh no” -aveva sorriso- “la legge è l'unica via in cui l'amore può crescere...”

La storia dei santi è la storia dei pellegrini della vita eterna. S. Giovanni della Croce descrive il cammino del pellegrino nella “Salita del monte Carmelo”. E santa Teresa d’Avila la racconta nell’entrata de “Il castello interiore”, fino alla settima stanza, la stanza delle nozze eterne. Impossibile non rapportare questa immagine all’opera di Kafka, il castello, che descrive una umanità che non riesce ad entrare nel castello, non riesce a trovare la porta.

Il filosofo Maurice Clavel, insegnante di filosofia alla Sorbona negli anni del 1968, nel libro filosofico autobiografico della sua conversione (M. Clavel - Quello che io credo), scopre che il denominatore comune di tutte le filosofie degli ultimi secoli, insegnate nelle scuole e nelle università, è la negazione di Dio. C’è la scelta di spiegare tutto senza Dio. Egli riscopre come verità luminosa e incontestabile la teologia del peccato originale, a spiegazione dell’origine dei mali e dei malesseri della storia umana. Egli afferma che in quel peccato di origine l’uomo **si è decapitato**. E senza capo non può che dibattersi sempre in mali senza numero e senza soluzioni. Il libro termina con l’ultimo ed eterno traguardo della salvezza, la certezza del paradiso. Lo fa raccontando la sua confessione pasquale, molto ordinaria, ad un povero prete di campagna che non lo conosceva, il quale gli dà come penitenza di recitare frequentemente l’Atto di Speranza. La fede nel paradiso.



Sani e salvi

Maria Silvia Roveri

Il Signore è mia luce e mia salvezza, di chi avrò paura? (Salmo 26,1)

La scorsa settimana, dopo parecchi anni, sono tornata sugli sci. La notizia non riveste alcun interesse, lo so, infatti nessuno se ne è accorto e mi sono guardata bene dal pubblicarne la foto sui social. Al commesso del noleggio sci che chiedeva se ero brava a sciare, ho scosso vigorosamente la testa, dicendo che più di qualche pista rossa, non troppo lunga, non avrei fatto. Ho approfittato di un figlio compassionevole rientrato “a casa” per un periodo di ferie, per godere di una mezza giornata di sole e neve, accudita e accompagnata, caso mai mi fossi rovesciata, incapace di rialzarmi da sola.

Riconsegnati gli sci al noleggio e saliti in auto, mio figlio esclama compiaciuto: “Bene, è andato tutto bene, sani e salvi!”. Come una folgore, ho capito allora quanto si fossero rovesciati i ruoli; avrei voluto dirlo io, vedendolo lanciarsi dalle piste nere senza fare nemmeno un accenno di frenata (“Tutta la fatica degli sci sta nel frenare” è il suo motto preferito di scansafatiche): da mamma apprensiva per la salute dei figli, a figlio che tira un sospiro di sollievo perché la mamma è tutta intera.

Nel viaggio di rientro in auto ho avuto tempo a sufficienza per meditare su quel “Sani e salvi!”. Sani sì, grazie a Dio, ma salvi? È sufficiente aver salva la vita quaggiù per un’altra manciata di anni, per averla salva lassù per l’eternità? Non disse così anche Gesù a quell’unico lebbroso tornato a ringraziare, su dieci che erano stati guariti? Tu sei sano e salvo, ma gli altri nove, dove sono? Già, figlio mio, siamo sani e salvi, ma salvi DAVVERO?



Affresco del monastero di Visoki Decani (XIV sec.)

Salus avrebbe dovuto essere il Quaderno n. 1 dei Quaderni di Demamah, e invece siamo arrivati al n. 67, e forse non l’avremmo mai pensato, se un onesto sacerdote, nel ricevere il Quaderno “Ricevere” (non è un gioco di parole!) non mi avesse detto: “*Salus*, dovete scrivere; cosa pensate vi sia di più importante?”

Spesso, assecondando un pessimo vizio che riempie di ansia le nostre giornate, abbandoniamo l’importante per l’urgente. Cos’è più urgente: la salute del corpo o la salvezza dell’anima? Cos’è più importante: la salute del corpo o la salvezza dell’anima? “E se

morissimo stanotte?”, ascoltai il vigoroso richiamo di un sacerdote durante una conferenza sul sacramento della confessione.

Viviamo circondati da un’ossessione collettiva per il benessere e la salute del corpo, per il quale si investono ingenti risorse mentali, economiche e di tempo. È certamente necessario occuparsi del corpo, custodendolo ogni giorno come se si dovesse vivere ancora cent’anni. È molto più importante, e per di più urgente, occuparsi dell’anima, custodendola e sanandola ogni giorno come se si dovesse morire il giorno stesso.

Avrei voluto poterlo dire a mio figlio, che eravamo sani e salvi solo a metà, e avremmo dovuto occuparci anche dell’altra parte. Se negli anni in cui erano fanciulli ho mancato di parlare di Dio ai miei figli, ora non mancherò di parlare dei miei figli a Dio.

Sani e salvi, Signore, li vuoi Tu e li voglio io.
Abbi pietà di noi.



Salus infirmorum

Mons. Giovanni Unterberger †

Omelia per la terza domenica dopo l'Epifania 2014

Il Vangelo è pieno zeppo di gente ammalata che cercava Gesù, che si avvicinava a lui per essere guarita. La pagina di Vangelo che abbiamo ora ascoltato ci ha presentato due persone, un lebbroso e un centurione che chiedeva la guarigione di un suo servo; ma quante altre persone hanno fatto ricorso a Gesù per ottenere guarigione e salute!

Solo per ricordarne qualcuna: l'emorroissa, il cieco di Gerico, il paralitico di Cafarnao, il ragazzo epilettico, i dieci lebbrosi, la figlia della donna siro-fenicia, la suocera di Pietro. L'evangelista Marco dice che *“quanti avevano qualche male gli si gettavano addosso per toccarlo”* (Mc 3,10), *“perché da lui usciva una forza che sanava tutti”* (Lc 6,19).

Da Gesù esce una forza, ancor oggi, che sana i mali spirituali. Non ci sono solo i mali fisici, ci sono anche i mali spirituali. E anche questi sono brutti, pesanti, dolorosi, a giudicare da quanto fanno stare male le persone, le rendono arrabbiate, stufe, scoraggiate, scontente, prive di gioia, di serenità, di capacità di

amare, di aprirsi ai fratelli; a giudicare da quante ingiustizie, imbrogli, soprusi, violenze, cattiverie, lotte, guerre, inimicizie ci sono nel mondo. Davvero siamo ammalati! Davvero l'umanità è un'umanità ammalata, che ha bisogno di essere guarita!

Il rimedio è ricorrere al medico; è ricorrere a Gesù. C'è una condizione di base necessaria per ricorrere al medico, ed è la consapevolezza di essere ammalati. Ora, se ci è facile avere consapevolezza di essere ammalati per quanto riguarda le malattie fisiche, non altrettanto facile ci riesce essere consapevoli e convinti di essere ammalati spiritualmente. Prova ne è che quando abbiamo una difficoltà con qualcuno, un contrasto, uno screzio, il moto interiore che ci nasce dentro per primo è quello di accusare l'altra persona, non già di esaminare noi stessi per vedere se per caso quella situazione possa dipendere anche da noi, da una nostra mancanza, da un nostro difetto.

Mi ha fortemente colpito una riflessione, un insegnamento di san Doroteo rivolto ai suoi monaci. San Doroteo era abate di un monastero a Gaza, nel sesto secolo d.C.; egli scrive: *“Forse qualcuno mi chiede perché dovrebbe incolparsi quando, standosene in tutta tranquillità e pace, viene insultato dal fratello che sopraggiunge con qualche parola offensiva e infamante, e, non potendola sopportare, si ritiene in diritto di adirarsi e di protestare. Poiché se quello non fosse giunto e non avesse parlato e non avesse dato fastidio, egli non avrebbe peccato. La scusa è certamente ridicola e non poggia su un ragionevole fondamento. Non è stato certamente per il fatto che gli sia stata detta qualche parola, che è ribollita in lui la passione dell'ira, ma piuttosto quelle parole hanno svelato la passione che già si portava dentro. Perciò, se ha buona volontà, avrà ottime ragioni per fare penitenza. Egli è simile alla segala chiara e splendente che rivela le sue scorie solo quando viene macinata. Così colui che siede tranquillo e pacifico, come egli pensa, possiede all'interno una passione che non vede.*

Sopraggiunge il fratello, dice qualche parola pungente, e subito tutto il fondo deteriore, che si nascondeva dentro, è vomitato fuori. Perciò, se vuole ottenere misericordia, faccia penitenza, si purifichi, cerchi di migliorare”.

San Doroteo ci avverte che abbiamo un fondo dentro il nostro animo che è malato, che non è sano, che continuamente spurga. È ciò che ha lasciato in noi il peccato originale. Gesù dice: *“E’ dal cuore dell’uomo che escono le cattive intenzioni, le cupidigie, le malvagità, gli inganni, le impudicizie, la superbia”* (Mc 7,21-22).

Il nostro cuore ha un fondo in sé che ha bisogno di essere purificato. Ed è importante che ne prendiamo consapevolezza, perché senza questa consapevolezza non ricorreremo al medico, a Gesù, per essere guariti. Quanto più invece ci riconosceremo malati e peccatori, tanto più lo cercheremo, tanto più ci getteremo su di lui, come facevano i malati del Vangelo. E tanto più otterremo guarigione.

Il pellegrino russo ripeteva: *“Signore Gesù, abbi pietà di me peccatore”*. Il salmista diceva: *“Sanami, Signore, ho peccato contro di te”* (Sal 41,5); e diceva ancora: *“In me non c’è nulla di sano, nulla è intatto nelle mie ossa per i miei peccati. Le mie impurità hanno superato il mio capo. Putride e fetide sono le mie piaghe; sono curvo e accasciato, triste mi aggiro tutto il giorno. Non abbandonarmi, Signore, Dio mio, da me non stare lontano; accorri in mio aiuto, Signore, mia salvezza”* (Sal 38, 4-7.22-23). Siamo dei malati. Siamo malati, ma abbiamo il medico. Ricorriamo a lui con fiducia.

Per la salvezza delle anime

Maria Silvia Roveri

*Venite e ascoltate, voi tutti che temete Dio!
Io vi racconterò quel che ha fatto per l'anima mia.*

(Salmo 66, 16)

Mi trovai un giorno a conversare con un sacerdote che, nel pieno della pandemia da Covid, era preoccupato per lo stallo in cui forzatamente versavano tutte le attività sociali e ricreative della parrocchia, compreso il tanto amato doposcuola. Riflettendo con lui di tutte le possibili iniziative che avrebbe comunque potuto intraprendere per mantenere viva la fede dei suoi parrocchiani, soprattutto degli anziani e dei malati, che più di tutti soffrivano la solitudine e l'abbandono, rimasi stupita della poca importanza attribuita alla protratta mancanza dei sacramenti e dei momenti comunitari di preghiera e liturgia. Alla pacata esortazione a occuparsi della salvezza delle anime a lui affidate, ricevetti la sorniona domanda: "Ma Lei è protestante?"

«Soprattutto (l'abate) si guardi dal perdere di vista o sottovalutare la salvezza delle anime, di cui è responsabile, per preoccuparsi eccessivamente delle realtà terrene, transitorie e caduche, ma pensi sempre che si è assunto l'impegno di dirigere

delle anime, di cui un giorno dovrà rendere conto, e non cerchi una scusante nelle eventuali difficoltà economiche, ricordandosi che sta scritto : "Cercate anzitutto il regno di Dio e la sua giustizia e tutte queste cose vi saranno date in soprappiù", e anche: "Nulla manca a coloro che lo temono". Sappia inoltre che chi si assume l'impegno di dirigere le anime deve prepararsi a renderne conto e stia certo che, quanti sono i monaci di cui deve prendersi cura, tante solo le anime di cui nel giorno del giudizio sarà ritenuto responsabile di fronte a Dio, naturalmente oltre che della propria.»

(Regola di San Benedetto cap 2, 33-39)

Per San Benedetto è la salvezza delle anime a lui affidate, la priorità assoluta di un abate. San Benedetto non è Vangelo, ma essendo vissuto a cavallo tra il V e il VI secolo, credo sia al di sopra di ogni sospetto di adesione all'eresia protestante. Navigando nella Bibbia, osservo come la parola 'salvezza' – in tutte le sue declinazioni - sia una delle più frequenti, sia nell'Antico come nel Nuovo Testamento. Anche la liturgia cattolica non manca di ricordarci ogni tre righe come sia la salvezza il bene primario che chiediamo e attendiamo da Dio. E chissà se è veramente vero che i protestanti, privatisi dei sacramenti, sono più preoccupati della salvezza della propria e altrui anima rispetto ai presbiteri e fedeli di Santa Madre Chiesa.

Solo Dio sa. Cerco di trarne qualche indicazione per la mia, di anima, e per le anime a me affidate. Sì, anche se non sono un prete né una badessa, anche a me Dio affida delle anime. Innanzitutto quella del marito. San Paolo scrive: "...perché il marito non credente viene reso santo dalla moglie credente e la moglie non credente viene resa santa dal marito credente; altrimenti i vostri figli sarebbero impuri, mentre invece sono santi." (1 Corinzi 7, 14). Di certo, san Paolo è preoccupato della salvezza delle loro anime, infatti, appena di seguito aggiunge: "E che sai tu, donna, se salverai il marito? O che ne sai tu, uomo, se salverai la moglie?" (1 Corinzi 7, 16)

Già... che ne sappiamo? Mi sembra già tanto riuscire a salvare la mia, di anima. Eppure no; se Dio, oltre che un marito, mi ha affidato dei figli, non è certo solo per crescerli fisicamente sani e robusti. Mi ha affidato la loro anima, prima dei loro corpi! E non me l'ha affidata solo fino al momento in cui incominceranno a rivendicare quella libertà e autonomia di scelte che potrebbe portarli anche verso lidi molto lontani. Me l'ha affidata per sempre! “Da piccoli si parla ai figli di Dio, da grandi si parla a Dio dei figli”, ripeteva spesso l'amato don Giovanni alle tante mamme in pena per le vie storte intraprese dalla prole.

Dunque si prega. Tutti i giorni. Più volte al giorno, senza stancarsi. “Non è possibile che si perda il figlio di tante lacrime!” disse sant'Ambrogio a santa Monica che piangeva per la deriva eretica e la vita poco virtuosa del figlio Agostino. Certo – mi vien da pensare – quello era il futuro sant'Agostino, per madre aveva santa Monica e per padre spirituale sant'Ambrogio... come poteva perdersi?!?

Però santa Monica pregava; piangeva e pregava. Dài, che anche i miei figli non si perderanno, se importuno Dio giorno e notte per la loro salvezza, e, così facendo, magari metto qualcosa da parte anche per la mia.

Poi la cerchia si allarga: ci sono i genitori, se vivi, e pure se defunti, perché quasi per tutti la salvezza dell'anima si perfeziona al di là, e mi stupisco sempre un po' ai funerali, quando sento il celebrante dare per certo che il defunto si trovi ora “tra le braccia di Dio, Padre buono”. Chissà, confidiamo sempre nell'immensa misericordia di Dio, ma non vorrei ci sentissimo esonerati dall'intercedere per le anime dei nostri cari, offrendo tutto ciò che possiamo. Meglio pregare... E magari digiunare, fare elemosine, fioretti, ecc. ecc.

Ci sono i fratelli e sorelle di sangue, e - prim'ancora anziché ultimi - i fratelli e sorelle di fede, che ascoltano la parola di Gesù e la mettono in pratica (o preghiamo perché lo facciano); i fratelli della comunità, gruppo ecclesiale o parrocchia, ma anche tutti i cristiani di tutto il mondo, soprattutto quelli che vivono l'orrenda prova della persecuzione fisica e materiale: "*Estote fortes in fide!*", ha raccomandato a tutti papa Benedetto XVI nel suo testamento spirituale. E quindi preghiamo per la loro (e nostra) perseveranza finale.

Ci sono gli alunni o allievi, se sono insegnante; e i colleghi, soci e collaboratori, soprattutto quelli per i quali talvolta mi scappano pensieri poco misericordiosi. Ci sono i vicini di casa (preghiamo mai per l'anima di chi vive nel giardino accanto o sullo stesso pianerottolo?) e ci sono i sacerdoti, i religiosi e le religiose, che ne hanno tantissimo bisogno (magari sono già santi, ma di certo il demone li tenta più di tutti).

E poi via, preghiamo per l'anima del panettiere che si alza all'una di notte, e chissà se quando va a letto ha ancora la forza di pregare compiuta o ringraziare il buon Dio per la giornata. Preghiamo per i governanti, che prendono decisioni che noi scanseremmo volentieri. Preghiamo per la salvezza delle anime per le quali nessuno prega (e forse sono tante).

E poi, ancora - e vorrei dire soprattutto -, preghiamo per la salvezza dell'anima di chi ci fa del male. Ho sentito una volta una signora dire che lei non prega per il marito, perché non vuole rischiare di doverlo trovare ancora tra i piedi nell'aldilà. Un po' fa sorridere, e mi sembra di vedere che siano in molte a sorridere all'idea... Con il problema non da poco, di cui non si tiene conto, che, se la pensiamo così, invece di trovarci in Paradiso, insieme all'anima di coloro che ci hanno fatto del male in terra, vi ci troveremo insieme all'inferno. ☺

Paradiso, purgatorio, inferno, salvezza delle anime, santità... Sembra siano parole scomparse dal vocabolario, anche ecclesiale. Nel mondo attuale non si trova chi non cerchi il benessere, il comfort, magari la pace – spesso semplicemente sinonimo di quieto vivere -, ma pochissimi cercano la santità, sintesi del concetto: “l’anima è salva”.

Sarà per questo che, nel solo salmo 118, troviamo così tanti versetti che ci ricordano che è la salvezza, il principale bene per cui implorare Dio:

Mi consumo, nell’attesa della tua salvezza. (Sal 118, 81)

Io sono tuo: salvami. (Salmo 118, 94)

Sii tu il mio aiuto e sarò salvo. (Sal 118, 117)

I miei occhi si consumano nell’attesa della tua salvezza.
(Sal 118, 123)

Salvami dall’oppressione dell’uomo. (Sal 118, 134)

Io ti chiamo, salvami. (Sal 118, 146)

Vedi la mia miseria, salvami. (Sal 118, 153)

Aspetto da te la salvezza, Signore. (Sal 118, 166)

Desidero la tua salvezza, Signore. (Sal 118, 174)



Fuggire la salvezza

Camilla da Vico

Giona preferisce fuggire.
Giona non vuole obbedire.
Ma chi glielo fa fare, di andare a predicare a Ninive,
per finire magari cacciato a calci nel sedere?

Va, e prende una nave nella direzione opposta, verso Tarsis, in Spagna.

Arriva la tempesta, si nasconde nella stiva, viene gettato in mare, annaspa e sta per affogare, viene inghiottito dal grosso pesce... Beh, forse - avrà pensato -, era meglio qualche pedata...

E infine, dal ventre del pesce, nasce la sua conversione:

Con voce di lode

Offrirò a te un sacrificio

E adempirò il voto che ho fatto;

la salvezza viene dal Signore". (Giona 2,19)

A Giona, per la seconda volta, si rivolge la parola del Signore, ed egli finalmente obbedirà, permettendo non solo la sua salvezza, ma la salvezza dell'intera città.

In realtà la storia non è finita. Giona avrà bisogno di molte conversioni. La sua vicenda ben rappresenta il cammino spirituale di ognuno di noi. Devo ammettere: Giona mi è incredibilmente simpatico. Non ho ancora convertito nessuna città, ma sono abilissima a darmela a gambe.

È indiscutibile il mio talento nel canto e nella formazione vocale. Eppure lo minimizzo e metto scarsamente a disposizione della Chiesa le competenze che ho acquisito in tanti anni. Ufficio Divino monastico antico e canto gregoriano? Se dai non credenti sono considerati patrimonio dell'umanità, da molti credenti sono considerati vecchiume. Così va il mondo, al punto da chiedersi qual è la città che ha più bisogno di conversione.

Non parliamo poi delle fughe di fronte agli argomenti “sensibili”, quando in una cena tra amici parte la frecciata contro la religione e i religiosi, quel tifo per “decidere io fino a quando vivo, se sono maschio o femmina”, eccetera eccetera eccetera.

Ci sono poi le volte nelle quali abduco al ruolo di genitore o evito di dire ciò che forse potrebbe irritare, o forse aiutare.

Se da un lato dunque mi ritrovo benissimo nella figura di Giona, dall'altro mi sento anche comoda nella situazione di Ninive. Quante volte mi hanno detto che confessarsi è risorgere? Quante volte l'ho sperimentato? Eppure, una certa tiepidezza fa presto a farsi strada. Ed ecco che mi addormento solo pensando che è ora di fare l'esame di coscienza (potrei brevettare e vendere questo pensiero come sonnifero potentissimo). O, al momento della confessione, tutti i miei peccati sono improvvisamente spariti e non so proprio di cosa dovrei confessarmi. Oppure ancora, sì, a pensarci bene, ce li ho i peccati, ma in fondo... è tutta colpa di mio marito! ; -)

Fuggiamo la salvezza quando non ci accorgiamo che il Signore passa.

Passa forse su piedi recalcitranti e maldestri come quelli di Giona.

Passa perché ho un figlio che fa la prima comunione e alla riunione a cui vado brontolando, dicono qualcosa che mi tocca...

Passa perché sono in attesa della risposta della biopsia... e mi viene quasi voglia di pregare o una roba simile.

Passa perché la domenica, quando sto scappando lontano, per la gita fuori porta regolarmente nella direzione opposta alla chiesa, sento le campane suonare e mi viene un pizzicorino...

Il Signore passa a Ninive e persino le bestie si convertono e digiunano.

Che non ci capiti di lasciarlo passare invano.



Il Salvatore

Mons. Giovanni Unterberger †

Omelia per la quarta domenica di Avvento 2013

Abbiamo bisogno di salvezza, ma abbiamo il Salvatore. Egli sta per nascere per noi. L'umanità, il mondo non andranno perduti; avranno dentro di sé grazia, perdono, vita.

Un angelo apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: “Al bambino che sta per nascere da Maria tu non darai un nome qualsiasi, tu gli darai il nome ‘Gesù’, *perché egli salverà il suo popolo dai suoi peccati*”.

“Gesù” in ebraico è “Jeshuà’ ” (יֵשׁוּעַ), nome composto da “Je” (י), inizio del nome di JHWH, e da “shuà’ ” (שׁוּעַ). JHWH significa “Io, Dio, sono qui, accanto a te, per salvarti”, e “shuà’ ” è il verbo “jashà’ ” che significa “salvare”. Quindi “Gesù”, “Jeshuà’ ” significa: “Io, Dio, sono qui, accanto a te, per salvarti, e ti salvo”.

Gesù è il gesto grande, forte, infinito ed immenso del Dio che salva, del Dio salvatore. In Gesù Dio salva. “*Non c’è altro nome sotto il cielo dato agli uomini - dice Pietro alle folle negli Atti degli Apostoli - in cui si possa trovare salvezza*” (At 4,12).

Abbiamo bisogno di essere salvati dal peccato; Gesù ci dice: *“Coraggio, figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati”* (Mt 9,2). Abbiamo bisogno di essere salvati dalle tante nostre paure; Gesù ci dice: *“Non abbiate paura; ci sono io”* (Gv 6,20). Abbiamo bisogno di essere salvati dalle tentazioni; Gesù ci dice: *“Ti basta la mia grazia”* (2Cor 12,9). Abbiamo bisogno di essere salvati dalla morte; Gesù ci dice: *“Io sono la risurrezione ne e la vita”* (Gv 11, 25).

In Gesù c'è salvezza piena. Apriamo il cuore e la vita al Bambino di Betlemme. Egli si chiama “Jeshuà’ ”, “Gesù”, salvezza.

La salvezza, per venire nel mondo, ebbe bisogno di un “sì”. Fu il “sì” di Maria. Maria, la ragazza di quattordici-quindici anni, che si sentì raggiunta da una richiesta inimmaginata e inimmaginabile, unica in tutta la storia dell'umanità, perché mai prima di lei era accaduto, e mai dopo di lei sarebbe accaduto che una donna diventasse madre senza concorso d'uomo.

Una richiesta, quella di Dio a Maria, che l'avrebbe messa in grave difficoltà: come spiegare e convincere i suoi genitori che lei non si era unita a nessuno? Come assicurare Giuseppe che lei non gli era mancata di fedeltà e non era adultera? Poteva addirittura essere lapidata! E quante chiacchiere in paese avrebbe smosso la sua nuova condizione! quanti giudizi! quanti sospetti! quante critiche! E che mistero le stava davanti?

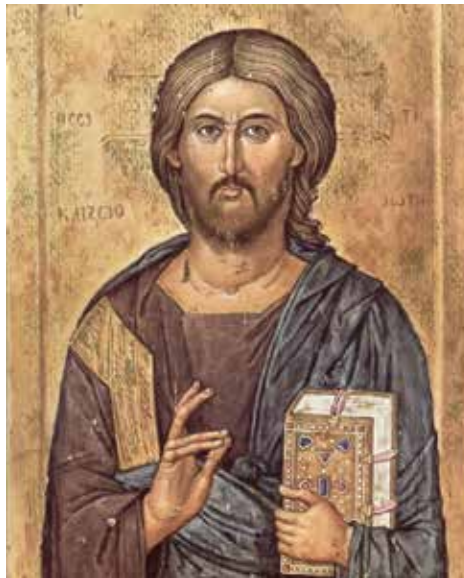
Maria disse di “sì”, e la salvezza venne nel mondo; si incarnò in lei e a Betlemme Maria ce la donò.

Accanto al “sì” di Maria c'è il “sì” di Giuseppe, anch'egli campione del “sì”. E' vero, un angelo in sogno lo aiutò, ma era davvero incredibile ciò a cui gli veniva chiesto di credere; un avvenimento che gli avrebbe cambiato la vita. *“Giuseppe, destatosi dal sonno -dice il Vangelo- fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa”*.

L'obbedienza è salvezza; il “sì” a Dio è fonte di bene. Ogni “sì” che l'uomo pronuncia al Signore apre la porta al Salvatore, e il Salvatore salva. E' un “sì” a Dio la fedeltà alla propria vocazione; è un “sì” a Dio il perdono che riusciamo a dare al fratello; è “sì” a Dio la carità verso il povero, la lotta e la vittoria sulle tentazioni. La vita è grande, preziosa e santa in proporzione di quanti sono i “sì” che in essa riusciamo a dire.

E il “sì” al Signore ci fa sentire e sperimentare la sua presenza, la sua compagnia; ci fa sentire che egli è davvero l'Emmanuele, il Dio-con-noi, il Dio che fa storia con noi, che fa strada con noi, che ci tiene per mano e dentro il suo cuore amico.

Desideriamo anche noi, allora, insieme a Maria e a Giuseppe, e con il loro aiuto, diventare uomini e donne del “sì”. Ci saremo aperti a “Jeshuà ”, a “Gesù”, alla salvezza che viene.



“Salva!”

Maria Silvia Roveri

Devo avvertire i miei amici e amiche, conoscenti e contatti vari, per non parlare dei miei familiari, che, quando mi scrivono qualcosa o trascorrono qualche ora in mia compagnia - qualora non se ne fossero già accorti -, mettano in conto di ritrovarsi poi in un qualche Quaderno. Talvolta lascio i loro veri nomi e talvolta li cambio, dipende dal livello di privacy che è opportuno mantenere.

Stavolta trascrivo qualche stralcio di una mail giunta da Cunegonda, di cui è evidente il nome non propriamente di battesimo, anche se una santa Cunegonda esiste veramente, imperatrice del X secolo.

“Cara Maria Silvia, come stai? E i tuoi familiari? Ti scrivo dopo così tanto tempo con l’occasione di un ennesimo sogno che ti ha come protagonista, e nel contempo una influenza stagionale che mi permette di avere il tempo di scrivertelo. I sogni, che giacimento metabolico prezioso. E’ veramente per me un’attività digestiva del nostro cervello che mette in ordine, evidenzia, trae il buono, fa i conti. Vuoi ridere? Stanotte in sogno avevate messo su in via

Statagn (la mia abitazione ai piedi delle Dolomiti bellunesi n.d.r.) un allevamento da latte di bovini di razze in via di estinzione (burline, rendene...).

(...) Tu lo sai quanto avrei voluto concludere il percorso iniziato con te negli anni della mia gioventù. Ma perché non l'ho concluso? Penso a causa del mio lato che, in ciò che è significativo, pretende rigore, integrità e autenticità. Come porsi in un ruolo didattico quando si ritiene di non essere in primis didatta per se stessi? E nel contempo, altro lato negativo, scatta in me il giudizio verso coloro che insegnano con manierismo facilmente da me smascherabile, o che sconfinano in suggestioni che vogliono dire tutto e niente. Ad ogni buon conto, di questo mio raziocinio giudicante la prima vittima sono io che, nella ricerca spasmodica e improba dell'autenticità e verità, poi si arrende e si lascia trasportare dalla vita caotica, sempre caratterizzata dal troppo pieno e sempre concentrata all'esterno perché incapace di dedicarsi a sé. Altruismo? Non lo è, lo so. Facile qui citare l' *Ama il prossimo tuo COME te stesso*.

(...) La cosa più incredibile è che questo mio tentativo ciclopico di aiutare e risolvere i problemi altrui ha portato all'effetto diametralmente opposto. Ho una così gran vergogna della mia stupidità. Colgo ogni giorno, da diversi segnali, che la mia tendenza è sempre quella, estroiettarmi, darmi senza limiti senza spesso cavare un ragno da un buco, senza ottenere neanche amore e gratitudine, anzi. Ma non sono quelli i miei obiettivi, bensì una molla narcisistica di onnipotenza che mi porta, come questione di salvazione della sottoscritta, a dimostrare che posso farlo per altri.

Ognuno si salva da solo e non accrescerò mai il senso del mio valore cercando di dimostrarlo, il mio valore. L'egoismo sotto le mentite spoglie dell'altruismo, questo è l'insegnamento appreso oltrepassata la soglia degli anta. Ciò non toglie che la tanto decantata empatia per

l'altro, diviene in me qualcosa di enorme, come se fosse mia la sofferenza senza capacità di discernimento. Ma forse sto imparando. Chissà perché ti scrivo tutte queste cose... e dopo così tanti anni. Forse perché, e i sogni lo testimoniano, rimane il fatto che quando una persona tocca una qualsivoglia tua verità, tua corda interiore, rimane come mentore in potenza per la vita.

Non ti annoio oltre, mi auguro stiate bene e mi auguro di venire presto a ritrovarvi.

Un abbraccio
Cunegonda”

Rispondo immediatamente:

“Carissima Cunegonda,

la tua missiva mi ha dato tanto piacere, nella speranza che i sogni che popolano le tue notti e mi vedono presente non diventino degli incubi! In ogni caso, l'idea di un allevamento di vacchette da latte in via di estinzione potrebbe essere un'ottima soluzione all'attuale crisi della cultura, perlomeno non si muore di fame!!!

La tua apertura nel descrivere la tua storia e la tua situazione attuale è lodevole per la ricerca onesta della verità, anche se non vorrei che tu rinunciassi a cogliere i lati bellissimi della tua persona e della tua storia, che non può essere così fallimentare, se sei giunta lucida fino ad ora! Dissento però vigorosamente sul fatto che ognuno si salvi da solo, ma di questo – se vuoi - parleremo di persona.

Quand'è che mi vieni a trovare? Il prossimo fine settimana è incredibilmente libero, se vuoi ti ospito (gratis, neppure una scatola di biscotti!) purchè porti asciugamani e lenzuola, che ne dici?

Ti abbraccio forte, ti porto nel cuore, ti attendo!
Maria Silvia”

E va be', me la sono cavata forse con troppo poco, con undici righe di risposta a fronte delle ottantaquattro righe di Cunegonda, ma come scrivere in una mail il nocciolo della questione, ossia che non ci si salva da soli? E neppure posso dirle a bruciapelo, così, in una mail, ben conoscendo le sue convinzioni (almeno trascorse) in fatto di realtà soprannaturale, che abbiamo un unico Salvatore, Gesù Cristo, Verbo Incarnato!

E infatti Cunegonda, annusato il pericolo, mi risponde altrettanto subitaneamente che al momento è ancora convalescente ed è meglio che stia riguardata. Ok, pazienza per il week-end libero, però ti aspetto, sai? E magari entro il 2023; prometto di risparmiarti la lezioncina, e metto io pure asciugamani e lenzuola!

Delirio di onnipotenza... Credo di conoscerlo. Incomincia dal pc e dallo smartphone. "Salva!", digitiamo, e questi magici strumenti obbediscono e salvano il link, la mail, l'audio e il video. Basta un clic e ci sentiamo salvatori del mondo, o perlomeno delle nostre e altrui materiali intellettuali proprietà. Non ce ne accorgiamo, ma adottiamo lo stesso schema con tutto ciò che rientra nella sfera dei nostri interessi, salvando dalla presunta perdizione un sacco di cose che non useremo mai, non leggeremo mai, non diverranno mai un bene per nessuno. Adottiamo lo stesso schema nei confronti dei figli, marito, amici, colleghi, ecc. ritenendoci salvatori indispensabili delle vite altrui, tramite consigli non richiesti, premure non necessarie, benefit ridondanti, nell'unico scopo giacente appena al di sotto della coscienza spicciola, di ricevere gratificazioni e onori, cioè di salvare noi stessi dall'oblio.

Ma c'è anche il "non salvare" ... Impietoso. Ricordo quel paio di volte in cui, ai primi tempi dei pc, in cui non c'era il salvataggio automatico, avendo cliccato per errore su quell'iconcina, persi il lavoro di giorni, senza più riuscire a recuperarlo nemmeno nel cestino. Una volta dato il comando "non salvare", non si torna più indietro.

Brrrr... Mi vengono i brividi al pensiero che il giorno del giudizio il Signore potrebbe cliccare su di me: “Non salvare”... Quasi quasi mi trovo a pensare quanto vorrei che anche per l’anima esistesse il “salvataggio automatico”.

Peggio di tutto è però il pensiero che ci sia chi clicca volontariamente il bottone del “non salvare” se stesso, abiurando non solo la fede ma soprattutto le opere della fede.

Il male... Se c’è un angolino della fede nella quale faccio un’enorme fatica, è accettare il mistero del male nel mondo, a partire dal mio. Non possiedo televisione e non leggo la cronaca nera, perché poi di notte non dormo, se va bene, mentre se non va bene non dormo e ho pure gli incubi. Un po’ è debolezza psicologica tutta femminile, e un po’ affiora una sfiduciata superbia, travestita da mancanza di speranza nella realtà che è e sarà Dio, attraverso la passione, morte e resurrezione di Suo Figlio, a salvare il mondo e liberarlo da ogni male.

“Il Signore ci lascia fare il male, ce lo lascia fare ogni giorno, ma perché? Quanto ci lamentiamo del male che abbiamo subito e subiamo! Il Signore, nel Suo amore, ci lascia liberi, per questo ci sono tanti mali. C’è qualcuno che può uccidere, e c’è Qualcuno che potrebbe impedirlo: Dio, certamente. Ma perché? Perché Dio ha lasciato crocifiggere Suo Figlio? Dalla morte del Figlio, che è il male massimo, è venuto il bene maggiore, che è la salvezza di tutti gli uomini. Il nostro male non limita la Sua Onnipotenza. Dal nostro male il Signore trae un bene maggiore.” (Don Antonio Grappone

- Commento al Te Deum – Monastero WI-Fi 31-12-2020)

Non so se sia questa la salvezza intesa da Cunegonda affermando che ognuno si salva da solo. Forse pensava a quella sorta di salvezza quotidiana che è il riuscire a mettere insieme il pranzo con la cena, non avere problemi, vivere agiatamente e così via.

Grazie comunque, cara amica di un tempo che fu; mi ha fatto bene meditarci su, ho la vaga impressione di essere anch'io tra coloro che troppo spesso si dibattono con energia, ritenendo di potersi salvare da soli.

Che scoperta apprendere che il senso primitivo della parola ebraica Hosanna vuol dire: "Salva, dunque!". Copio da Wikipedia: Osanna (latino osanna, Koinè ὠσαννά, hōsanná) deriva dall'ebraico הושענא "Hoshana", col significato di aiutaci, salvaci, ed è la forma abbreviata dell'aramaico hōšî'â-nā הושע נא, che significa "salvaci (riscattaci), Salvatore".

Hosanna, hosanna, hosanna, Figlio di David!



Le dieci parole di salvezza e libertà

don Luca Martorel

Guardo i ragazzi che giocano nel campetto dell'oratorio rincorrendo il pallone. Ogni tanto qualcuno infrange le regole e il gioco si ferma, c'è una punizione e forse un rigore: nessuno contesta che il regolamento vada osservato. E così il gioco può ripartire, con la partecipazione convinta di tutti. Qualche infrazione ci sarà sempre durante la partita, ma senza regole riconosciute da tutti non ci sarebbero gioco e divertimento.

Per il grande gioco della vita è lo stesso Creatore a darci le regole che lo fanno essere appassionante, utile e bello: sono le “dieci parole”. Non sono soltanto per chi crede in Lui, ma per tutti: le ha infatti radicate nel cuore degli uomini come legge naturale, che la comune ragione può riconoscere e che il decalogo non fa che richiamare esplicitamente e con chiarezza. Sono le parole di un'alleanza tra un Padre e i suoi figli. Noi, venuti dal paradiso della libertà alla schiavitù di questo mondo, troviamo qui come prima parola proprio il ritorno dalla schiavitù alla libertà: *“Io sono il Signore tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese di Egitto”*.

Con i comandamenti Dio non interviene dall'esterno, quasi a imporci una legge per noi estranea: Gesù li ha fatti propri nel

Vangelo mostrandoci che essi racchiudono tutto l'amore del Padre, guariscono la ragione umana quando essa è ottenebrata e la volontà quand'è sviata, rivelano all'uomo la sua vera grandezza (Catechismo, 2070 s.).

Certo, tutti noi qualche infrazione nel gioco la facciamo e la faremo. Ma non sta qui il problema. Sta piuttosto nel fatto che quelle parole non sono più riconosciute e accettate per quello che sono; nel ritenere insopportabile che qualcuno le ricordi e addirittura voglia metterle in pratica per vivere da uomo.

Gesù aveva a che fare con scribi e farisei, per i quali la giustizia – il permanere nell'alleanza - si vedeva dall'esteriorità delle osservanze. Ma egli mette in guardia i suoi discepoli: *“Se la vostra giustizia non sarà più grande, non entrerete nel regno dei cieli”*.

Dio guarda al cuore, l'esteriorità non basta se l'intenzione non è pura e ben radicata nell'amore per Lui e la sua legge. Si può uccidere anche con le parole, con i linciaggi mediatici; si può tradire col solo sguardo e non saper troncane le ambiguità dell'agire e del guardare (“la mano, l'occhio”); si può fare più male con le mezze verità che con una palese falsità.

In positivo, Gesù indica grandi possibilità aperte a chi lo ascolta: purezza degli sguardi, misura e chiarezza nel parlare, pazienza nell'amore coniugale, perdono e accordo, grandezza d'animo.



E chi mai si può salvare?

Maria Silvia Roveri

Nessuno si salva da solo, ma viene pure da chiedersi se vi sia mai qualcuno che si possa salvare.

C'è un capitolo, nella Regola di San Benedetto - il capitolo 4 - che titola: *Gli strumenti delle buone opere*. “Anzitutto amare il Signore Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze”, è il primo versetto. Sembra facile; chi non vorrebbe amare Dio, perlomeno tra coloro che lo cercano?

“Quindi il prossimo come se stesso”. Qui comincio a traballare. È chiarissima la mia tendenza ad amare me stessa più di tutto, e amare il prossimo un pochino, sì, ma sempre a riguardosa distanza dall'amor proprio.

E chi mai si può salvare? Anche i discepoli lo chiesero sbigottiti a Gesù, quando disse loro essere *più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio*.

Anch'io me lo chiedo – pur non essendo ricca -, ogni volta che mi trovo a criticare qualcuno perché dice e non fa, cadendo istantaneamente in un altro deplorabile difetto: venir meno al comandamento del non giudicare che io stessa vado predicando.

Me lo chiedo quando faccio un proposito e non lo mantengo, o quando vengo stesa al tappeto da quelle passioni insane che albergano nel mio cuore e si agitano quando meno lo vorrei. Grazie a Dio c'è la confessione, il sacramento che mi riacchiappa di continuo ributtandomi nelle Sue larghe braccia.

Ma se morissi stanotte? Quanti peccati riesco a commettere tra una confessione e l'altra? Sono proprio sicura che vi sia il Purgatorio ad aspettarmi, piuttosto che l'Inferno?

Spero di non dare una pessima immagine del mondo sacerdotale - che conta al suo interno santità a profusione - raccontando di come vi siano sacerdoti che, nella Santa Messa, durante l'offertorio, omettono il lavabo delle mani, con la motivazione di aver già fatto l'atto penitenziale all'inizio della celebrazione. Se conto i peccati - perlomeno di pensiero - che faccio io in quei quindici minuti dall'inizio dell'Eucaristia, resto ammirata di quanto invece loro ne siano esenti e riescano ad arrivare puri e immacolati fino alla consacrazione delle sante specie.

«Impossibile presso gli uomini, ma non presso Dio! Perché tutto è possibile presso Dio», fu la risposta di Gesù. (cfr. Marco 10, 24-27) Dunque a Dio la mia salvezza è possibile, e ci conto proprio, che non siano i miei scarsi meriti a salvarmi, ma la Sua onnipotenza, oltre che bontà.

Mi manca tanto, l'onnipotenza di Dio, nei discorsi ecclesiali e teologici, subissata da altri divini attributi maggiormente in voga, pur se verissimi. Può Dio essere onnipotente e lasciare che decine di migliaia di persone muoiano improvvisamente nella notte per un terremoto devastante come quello tra Turchia e Siria, e altre centinaia di migliaia restino ferite anche gravemente o private dei loro beni e degli affetti più sacri?

Tutto è possibile presso Dio, e non saprò mai, qui in terra, da quante personali, familiari e collettive catastrofi mi ha salvato. La Sua onnipotenza è pari alla Sua umiltà. Catastrofi materiali e soprattutto spirituali. Per quale merito personale dovrei trovarmi oggi a girare libera per le strade, invece che languire dietro le sbarre di una prigione? Se penso a quelle volte in cui ho pensato: “Adesso lo/la strozzo...”, non sono del tutto sicura di non averlo fatto per evidente incapacità fisica. Già devo ringraziare Dio se ha inscritto nel mio cuore quella legge naturale che rende lampante come uccidere non sia un bene; quanto più dovrò ringraziarLo per aver placato l’ira nel mio cuore e avermi suggerito una via d’uscita come minimo più nobile!

Una via d’uscita... La via per la salvezza mi sembra assomigliare molto a una corsia d’emergenza. Nelle decine di volte in cui mi sono trovata ad attraversare in auto le Alpi, mi hanno sempre impressionato, lungo le autostrade in forte discesa, quelle uscite d’emergenza in ripida salita e col fondo sabbioso, per veicoli i cui freni non funzionano. Ogni volta ho pregato Dio di risparmiarmi il brivido di testarne l’efficacia; non so se, accorgendomi del malfunzionamento dei freni, avrei la prontezza di spirito e l’audacia di gettarmi a destra, imboccandone una. E chi mai si può salvare?



“Ma se, per la correzione dei difetti o per il mantenimento della carità, dovrà introdursi una certa austerità, suggerita da motivi di giustizia, non ti far prendere dallo scoraggiamento al

punto di abbandonare la via della salvezza, che in principio è necessariamente stretta e ripida. Mentre invece, man mano che si avanza nella vita monastica e nella fede, si corre per la via dei precetti divini col cuore dilatato dall'indicibile soavità dell'amore.”

(Prologo alla Regola di San Benedetto 47-49)

Anche San Benedetto è d'accordo: la via per la salvezza è stretta e ripida, proprio come le uscite d'emergenza per veicoli senza freni. E in effetti, anche a me, quando sono sull'orlo del peccato, pare proprio di essere come un veicolo senza freni né briglie, e se non ci fossero quei santi correttivi che sono la preghiera, i digiuni, le elemosine, le penitenze, le esortazioni e ammonizioni del direttore spirituale, nonché i santi e purificanti 'castighi' divini, chissà quante volte mi sarei sfracellata sugli scogli del peccato, invece che planare sul fine corsa di sabbia.

E poi – *last but not least* - c'è la Divina Liturgia, con tutto il corollario dei Sacramenti, il cui compito è trasmetterci il *Depositum fidei* che salva. Opera di Dio, Opus Dei, è la Divina Liturgia, non opera di inutili animatori liturgici (conoscendo le mie incapacità e annusando appena l'altezza, larghezza e profondità dell'azione di Dio, mi vengono i brividi al pensiero che la liturgia abbia bisogno di essere 'animata' da chicchessia).

Culmine e fonte della vita della Chiesa, è dalla liturgia che scaturiscono torrenti su torrenti di grazia e di salvezza. “È suo compito e fine, esprimere e rendere presente Gesù Cristo che agisce oggi nella Chiesa e nel mondo.” L'ho imparato leggendo il Catechismo, mi conviene fidarmi. Se c'è una speranza di imboccare senza sbandamenti la via della salvezza, essa sta nella liturgia. Non perché sia io a salvarmi, ma perché è prima di tutto lì che Dio mi attende. E, nella speranza, siamo già salvati.

Corpus Christi, salva me!

Sofferenza e Salvezza

Camilla da Vico

“Amarti è stato facile.
Dimenticarti impossibile.
Sarai sempre con noi.”
[in ricordo di N.]

Quanto pudore serve, per parlare di sacrificio!
Armiamoci e partite! Diceva Totò, facendo il verso ai potenti della terra. C'è chi chiede agli altri il sacrificio. C'è chi si sacrifica per il piacere perverso di soffrire. C'è chi si sacrifica perché la sua superbia lo fa sentire *superman*. C'è chi si sacrifica per un ideale mortifero. Non tutti i sacrifici sono buoni.

In macchina mio figlio ha freddo. È stato in giro tutto il giorno, è stanco e di freddo ne ha accumulato tanto. Gli metto addosso la mia giacca. La rifiuta scocciato. *Smettila mamma, non fare quella che si sacrifica per gli altri!* Pazienza, mi rimetto la mia giacca, ma sarei stata molto più felice e calda se l'avesse accettata.

Non è facile accettare il sacrificio. Ci irrita che qualcuno si sacrifichi per noi e, se ci pensiamo bene, scopriamo anche il perché.

Perché è morto, mamma? Gesù non lo poteva guarire? Chiede mia figlia pochi giorni fa, dopo il funerale di N., bambino di dieci anni che, per errori durante il parto, ha vissuto tutta la breve vita gravemente cerebroleso.

Dio ci deve una risposta, diceva don Giovanni, davanti allo sconcerto della sofferenza, superando ogni tentativo di spiegare l'inspiegabile, rimettendo la grande domanda nelle mani del mistero di Dio, con la certezza che un giorno vedremo la Verità, tutta intera. Con il ricordo di don Giovanni nel cuore, non spiego perché, ma mi limito a dire: *La sofferenza genera amore*.

In realtà, non sempre la sofferenza genera amore. Spesso accade che la sofferenza generi altra sofferenza ancora peggiore. Quante volte si realizza il detto: “Non si può essere a lungo infelici senza diventare cattivi”! Eppure, se la accogliamo, veramente la sofferenza genera amore.

Scrive Emmanuel Mounier, davanti alla figlia Françoise di 11 anni, cerebrolesa e in stato vegetativo: “Che senso avrebbe la nostra bambina se fosse soltanto una carne malata, un po' di vita dolorante e non invece una bianca piccola ostia che ci supera tutti, un'immensità di mistero e di amore che ci abbaglierebbe se lo vedessimo faccia a faccia? [...] Non dobbiamo pensare al dolore come a qualcosa che ci viene strappato, ma come a qualcosa che noi doniamo, per non demeritare del piccolo Cristo che si trova in mezzo a noi.” [E.Mounier, Lettere sul dolore].

E Madre Maria Emmanuel Corradini, in una sua divina catechesi sulla preghiera di intercessione (*monastero wi-fi* di Milano), termina commentando:

“Il dolore, accolto e offerto, è la preghiera che trapassa le nubi, perché è purificata.

Nulla va perduto, di quello che tu vivi. Nemmeno una lacrima.
Nemmeno un gemito.
Tutto concorre al bene per coloro che amano Dio.
Tutto concorre al bene della Salvezza.”

Il Tuo Sacrificio, Signore, sia la nostra Salvezza.
E il senso di ogni nostra umana sofferenza.



Salutari mortificazioni

Miriam Jesi

Fanno male.
Come quelle medicine amare, rivoltanti al solo odore.
Come una sutura su una ferita aperta.
Come un taglio per spurgare veleno.
Come una gastroscopia senza anestesia.
Umilianti come una colonscopia.

Fanno bene.
Un insuccesso che raddrizza la via.
Una frecciatina che ti rimette in strada.
Un inciampo che ti toglie i tacchi alti.
Un rifiuto che ti abbassa le ali.
Un sollievo: Dio non sono io!

Mortificanti e vivificanti.

Strisciando non si cade.
Dal basso ci si rialza.
Quanto humus nella terra.
Quanta vita in un seme che germoglia!

Quando sarò innalzato, attirerò tutti a me.

Gesù mortificato.

Medicine, suture, tagli, gastroscopie e colonscopie...

Insuccessi, frecciatine, inciampi, rifiuti...

Peggio. Molto peggio.

Umiliato fino alla morte, e alla morte di croce.

Per questo Dio lo ha innalzato e gli ha dato un nome che è al di sopra di ogni altro nome.

Lui è Dio.

A noi: digiuni, preghiere, penitenze, elemosine, opere di misericordia...

La salvezza viene dalla croce.

Sangue di Cristo, riversato sulla terra durante l'agonia, *salvaci*.

Sangue di Cristo, versato durante la flagellazione, *salvaci*.

Sangue di Cristo, gocciolante dalla corona di spine, *salvaci*.

Sangue di Cristo, riversato dalla Croce, *salvaci*.

Sangue di Cristo, prezzo per la nostra salvezza, *salvaci*.

Sangue di Cristo, premio della vita eterna, *salvaci*.



Salva la Tua Chiesa

Card. Joseph Ratzinger-Papa Benedetto XVI

Nona stazione della Via Crucis al Colosseo 2005
Gesù cade per la terza volta

***È** bene per l'uomo portare il giogo fin dalla giovinezza. Sieda costui solitario e resti in silenzio, poiché egli glielo ha imposto; cacci nella polvere la bocca, forse c'è ancora speranza; porga a chi lo percuote la sua guancia, si sazi di umiliazioni. Poiché il Signore non rigetta mai. . . Ma, se affligge, avrà anche pietà secondo la sua grande misericordia.*
(Lamentazioni. 3, 27-32)

Che cosa può dirci la terza caduta di Gesù sotto il peso della croce?

Forse ci fa pensare alla caduta dell'uomo in generale, all'allontanamento di molti da Cristo, alla deriva verso un secolarismo senza Dio.

Ma non dobbiamo pensare anche a quanto Cristo debba soffrire nella sua stessa Chiesa?

A quante volte si abusa del santo sacramento della sua presenza, in quale vuoto e cattiveria del cuore spesso egli entra!

Quante volte celebriamo soltanto noi stessi senza neanche renderci conto di lui!

Quante volte la sua Parola viene distorta e abusata! Quanta poca fede c'è in tante teorie, quante parole vuote!

Quanta sporcizia c'è nella Chiesa, e proprio anche tra coloro che, nel sacerdozio, dovrebbero appartenere completamente a lui!

Quanta superbia, quanta autosufficienza!

Quanto poco rispettiamo il sacramento della riconciliazione, nel quale egli ci aspetta, per rialzarci dalle nostre cadute! Tutto ciò è presente nella sua passione.

Il tradimento dei discepoli, la ricezione indegna del suo Corpo e del suo Sangue è certamente il più grande dolore del Redentore, quello che gli trafigge il cuore.

Non ci rimane altro che rivolgergli, dal più profondo dell'animo, il grido: *Kyrie, eleison* – Signore, salvaci (cfr. Mt 8, 25).

Signore, spesso la tua Chiesa ci sembra una barca che sta per affondare, una barca che fa acqua da tutte le parti.

E anche nel tuo campo di grano vediamo più zizzania che grano.

La veste e il volto così sporchi della tua Chiesa ci sgomentano. Ma siamo noi stessi a sporcarli!

Siamo noi stessi a tradirti ogni volta, dopo tutte le nostre grandi parole, i nostri grandi gesti.

Abbi pietà della tua Chiesa: anche all'interno di essa, Adamo cade sempre di nuovo.

Con la nostra caduta ti trasciniamo a terra, e Satana se la ride, perché spera che non riuscirai più a rialzarti da quella caduta; spera che tu, essendo stato trascinato nella caduta della tua Chiesa, rimarrai per terra sconfitto.

Tu, però, ti rialzerai.

Ti sei rialzato, sei risorto e puoi rialzare anche noi.

Salva e santifica la tua Chiesa.

Salva e santifica tutti noi.



Piccole preghiere di salvezza

Camilla da Vico

Cuore divino di Gesù, io ti offro, per mezzo del cuore immacolato di Maria, madre della Chiesa, in unione al Sacrificio eucaristico, le preghiere e le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno: in riparazione dei peccati e per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria del divin Padre.

Alla mattina, offri a Dio la tua giornata, mi consigliò un confessore, dopo che avevo lamentato il peso delle incombenze quotidiane. Trovai questa preghiera dal sapore un po' antico, che materializza in poche parole realtà immense: le tre Persone divine, la connessione tra due Cuori, la Chiesa, la Croce e l'Eucarestia. In questa immensità immerge la pochezza del mio giorno, fatto di tante piccole azioni, pensieri, preghiere rubate allo scorrere del tempo, gioie e sofferenze, pane quotidiano. E perché le immerge? Per riparare il peccato e salvare il mondo! È la bomba atomica del cristianesimo. Con la mia piccola vita, posso riparare non solo ai miei peccati, ma anche al peccato degli altri. Con la mia vita, vissuta con amore, posso salvare il mondo!

“Gesù, Maria, vi amo; salvate le anime”.

Breve giaculatoria, che ci sta finché facciamo i letti, finché guidiamo, finché il figlio adolescente ci sferra l’ennesima polemica, finché l’amica ci racconta l’ennesima rottura della sua relazione, finché camminiamo e il sole splende o la neve cade. Fu Gesù a rivelarla a Suor Consolata Betrone, clarissa cappuccina.

“Gesù, Maria vi amo, salvate le anime”. È così dolce, che la prima anima a trarne giovamento sarà la nostra. Perché l’amore precede la salvezza, ne è la condizione. Senza amore non c’è salvezza. Con questa giaculatoria aumenta anche il nostro amore per Dio e il nostro rapporto con Lui non resta un affare privato, ma diventa un tema mondiale, la cui portata finisce nel telegiornale del cielo: “Oggi sempre più anime stanno scagliando frecce d’amore sul mondo: il Regno di Dio si fa strada nei cuori!”.

Ecce Deus, salvator meus fiducialiter agam et non timebo*

(Canticum Isaiae Prophetae)

Ecco Iddio, il mio Salvatore, ho fiducia in Lui e non temo più niente.

È lunedì mattina e canto le lodi. Mi colpisce questa frase: Dio è il mio Salvatore, ma io sento il bisogno di un Salvatore? Ieri sera mia figlia vagava inquieta attorno alla stufa, cercando un po’ di calore. Alla mia richiesta di cosa avesse, risponde: Sento l’ansia nella pancia. È l’ansia della domenica sera, il giorno dopo si va a scuola... Mi siedo accanto e le chiedo di fidarsi di Gesù. *La fiducia in Gesù si chiama fede e la fede ci fa stare tranquilli, perché Gesù ci è accanto e ogni cosa che ci capita, con Lui è sopportabile. Vedi che la parola fede e fiducia si assomigliano? Certo, risponde lei e aggiunge: Allora la fede è la mamma della fiducia!*

La fede mi salva oggi stesso: mi salva qui, mi salva ora.

Salvaci, Signore, anche domani e dopodomani, salvaci sempre e ovunque, salvaci in eterno.

Piccola Farmacia

a cura di Maria Silvia Roveri

Povera, piccola Maria, ti ho lasciata qui in fondo, nella farmacia domestica della salvezza.

Eppure tu, che sei il *Refugium peccatorum*, l'*Auxilio christianorum* e la *Consolatrix afflictorum*, sei anche la *Salus infirmorum*.

A Lourdes ti conoscono bene, e così in tutti i santuari nei quali hai disseminato grazie su grazie a quanti a te sono accorsi.

Come posso pensare di salvarmi senza di te? Corredentrice ti chiamano, madre di Dio e figlia del tuo Figlio.

“Ricordati, o piissima Vergine Maria, che non si è mai inteso al mondo che qualcuno sia ricorso alla tua protezione, abbia implorato il tuo aiuto, chiesto il tuo patrocinio e sia stato da te abbandonato”, ti supplica san Bernardo di Chiaravalle.

Tante sono le nostre infermità, Maria. Concepiti nel peccato, quanta compassione hai delle nostre miserie!

Ricordati di noi, non stancarti di soccorreci, rispondi quando ti imploriamo, perdona quanto ti trascuriamo.

Dolce, amata Vergine Maria, prega per noi.



“**A**vremo presto, preti ridotti al ruolo di assistenti sociali e il messaggio di fede ridotto a visione politica. Tutto sembrerà perduto, ma al momento opportuno, proprio nella fase più drammatica della crisi, la Chiesa rinascerà. Sarà più piccola, più povera, quasi catacombale, ma anche più santa. Perché non sarà più la Chiesa di chi cerca di piacere al mondo, ma la Chiesa dei fedeli a Dio e alla sua legge eterna. La rinascita sarà opera di un piccolo resto, apparentemente insignificante eppure indomito, passato attraverso un processo di purificazione. Perché è così che opera Dio. Contro il male, resiste un piccolo gregge”. (Joseph Ratzinger – 1969 – dall’intervista ai microfoni della radio tedesca)



“**I**n verità, in verità vi dico: chi ascolta la mia parola e crede in colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita. In verità, in verità vi dico: è venuto il momento, ed è questo, in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio, e quelli che l'avranno ascoltata, vivranno.

Se fossi io a render testimonianza a me stesso, la mia testimonianza non sarebbe vera; ma c'è un altro che mi rende testimonianza, e so che la testimonianza che egli mi rende è verace. Voi avete inviato messaggeri da Giovanni ed egli ha reso testimonianza alla verità. Io non ricevo testimonianza da un uomo; ma vi dico queste cose **perché possiate salvarvi.**” (Giovanni 5, 24-34)



Amo visceralmente le candele. Fin dai tempi dei miei primi soggiorni giovanili nell’Europa del Nord, tripudi di candele alle finestre e sulle tavole. Ricordo quel giorno in cui, in un invito a pranzo riguardoso, incominciai a giocare pasticciona con la candela centrotavola, imbrattando indelebilmente di blu la bianca

tovaglia. Ai bambini dei campi scuola le facevo costruire con la vera cera d'api, intinta pazientemente, modellata con amore. Nella cappella dove prego vi sono solo candele, niente luce elettrica (così si vede meno anche la scarsa pulizia che dedico alla casa di Dio...). Cosa sarebbe l'Ufficio delle *Tenebrae* nel Triduo Sacro, senza i maestosi candelabri a quindici braccia? E un po' soffro nel vederle sostituite quasi ovunque dalla cera liquida o dalle candele elettriche.

Mi consumo, nell'attesa della tua salvezza (Sal 118, 81).

Anch'io vorrei essere come una candela che si consuma sull'altare, pur macchiando le tovaglie con le mie gocce di vita fuori posto. Consumarmi poco a poco facendo luce.

Nell'attesa che venga quel giorno. Salvata.



“**N**ei giorni della sua carne, con alte grida e con lacrime negli offrì preghiere e suppliche a colui che poteva salvarlo dalla morte, ed è stato esaudito per la sua pietà. Benché fosse Figlio, imparò l'ubbidienza dalle cose che soffrì; e, reso perfetto, divenne per tutti quelli che gli ubbidiscono autore di salvezza eterna.” (Ebrei 5, 7-9)

Copio e incollo dalla presentazione del libro di Costanza Miriano *Si salvi chi vuole* – Manuale di imperfezione spirituale – Ed. Sonzogno: “Avete letto di tutto, dalle regole giapponesi al metodo danese, avete ascoltato guru improbabili, dal Grande Cocomero ai maestri orientali. Perché non provare allora a riscoprire una tradizione che, almeno, ha duemila anni di storia e miliardi di clienti molto soddisfatti e indubbiamente rimborsati? Recitare uno spazio per l’incontro con Dio, il totalmente Altro, e cercare di difenderlo a ogni costo è decisivo per la nostra felicità, eppure molti di noi procedono improvvisando, a tratti, con le energie residue, quando si ricordano. Ma come si fa a organizzare una vita spirituale nelle nostre giornate troppo connesse, compresse, piene di urgenze che altri hanno deciso per noi? Costanza Miriano – moglie carente, madre limitata, lavoratrice in ritardo – prova a proporre una regola di vita fondata su cinque pilastri:

Preghiera, Parola di Dio, Confessione, Eucaristia, digiuno.

Tante persone questa regola già cercano di viverla, in modo rigorosamente imperfetto, alcuni per conto proprio, altri formando una piccola compagnia, una sorta di monastero wi-fi, a cui ci si vota con dedizione – si può avere un cuore da monaco salendo in metro o cucinando, facendo la spesa o correndo – e in cui ci si fa compagnia, anche da lontano, come confratelli. Una comunità wi-fi, dunque, una fedeltà senza fili, che unisce un piccolo esercito di mendicanti, scalcagnati, fragili, incoerenti, innamorati di Dio”.

Consiglio la lettura del libro e consiglio di informarsi se esiste un monastero wi-fi anche nella propria città o in quella vicina, o perlomeno, tanto per iniziare, di ascoltare le numerose catechesi che si trovano in internet, anche se partecipare di persona a un incontro completo di preghiera, catechesi, adorazione e confessione (non obbligatoria ma sempre straconsigliata) è tutta un’altra cosa. Hanno le idee chiare (e giuste), le monache (e i monaci) wi-fi, su quali siano i fondamentali imprescindibili della fede cristiana. Evviva la Chiesa, si salvi chi vuole!

“**«S**PE SALVI *facti sumus*» – nella speranza siamo stati salvati, dice san Paolo ai Romani e anche a noi (Rm 8, 24). La «redenzione», la salvezza, secondo la fede cristiana, non è un semplice dato di fatto. La redenzione ci è offerta nel senso che ci è stata donata la speranza, una speranza affidabile, in virtù della quale noi possiamo affrontare il nostro presente: il presente, anche un presente faticoso, può essere vissuto ed accettato se conduce verso una meta e se di questa meta noi possiamo essere sicuri, se questa meta è così grande da giustificare la fatica del cammino.”
(Papa Benedetto XVI – enciclica Spe salvi 1)

Sia benedetto davvero, il Santo Padre Benedetto XVI, che nell'enciclica sulla virtù della speranza cristiana ci ha ricordato che fede e speranza sono due parole interscambiabili, che non c'è salvezza senza speranza e non c'è speranza senza fede. Ci ha detto che *il Cielo non è vuoto* e che *Cristo pastore conosce la via che passa per la valle della morte*. Ci ha sostenuto nella consapevolezza che la realtà in cui viviamo *costituisce per noi una «prova» delle cose che ancora non si vedono*. Ci scuote chiedendoci se *vogliamo noi davvero vivere eternamente*, perché potrebbe capitarci – citando sant'Ambrogio- che *«l'immortalità sia un peso piuttosto che un vantaggio, se non la illumina la grazia.»* E precisa come *l'eternità non sia un continuo susseguirsi di giorni del calendario, ma qualcosa come il momento colmo di appagamento, in cui la totalità ci abbraccia e noi abbracciamo la totalità. Sarebbe il momento dell'immergersi nell'oceano dell'infinito amore, nel quale il tempo – il prima e il dopo – non esiste più.»*

Ho citato solo alcune perle dell'enciclica, fino al paragrafo 12 su 49. Perle meravigliose, una pagina dopo l'altra, affascinanti ed esaltanti. Chi ancora non vuole essere salvato?



... *O Summo Pontifici et universáli patri pax, vita et salus perpétua.*

... *o Reverendíssimo Epíscopo et univérso clero ac pópulo ei commísso pax, vita et salus perpétua.*

A ... Sommo Pontefice e padre universale sia pace, vita e salute perenne.

A ... Reverendissimo Vescovo e a tutto il clero e al popolo a lui affidato sia pace, vita e salute perenne.

Preghiamo per il papa, per il vescovo, per tutti i sacerdoti e il popolo (cioè noi) a lui/loro affidati.

Lasciamo da parte quelle turbolenze interiori dell'anima che vorrebbero impedire a taluni di pregare secondo le intenzioni del Sommo Pontefice, come siamo invitati a fare a ogni indulgenza plenaria.

Lasciamo da parte ogni giudizio temerario sulla salute dell'anima altrui, nella certezza che mai Dio acconsentirebbe a esaudire intenzioni che non siano secondo la Sua Divina Volontà.

Non ci salviamo da soli.

Témpora bona véniant, pax Christi véniat, regnum Christi véniat.
Vengano tempi felici, venga la pace di Cristo, venga il regno di Cristo.
Christus vincit, Christus regnat, Christus imperat.



“Nel suo trattato *Della mortalità*, il vescovo martire Cipriano di Cartagine (+258 d.C.), ai cristiani della sua patria nordafricana che erano in preda all'angoscia della morte, seppe dare l'unica consolazione che va oltre le parole vuote e una disperazione senza speranza: bisogna guardare a nostro Signore Gesù Cristo, che come Figlio del Dio immortale che non conosce sofferenza ha preso su di sé le nostre povere vite e le nostre sofferenze fino all'amara morte in Croce. Solo il Verbo Incarnato

del Padre può aiutarci a vivere e a morire, perché con la sua morte ha superato la nostra stessa morte.” (Card. Gerhard Ludwig Mueller – dall’omelia per Sant’Agnese 2021)



“**A**ndate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura.

Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato.”. (Marco 16, 15-16)



“**O**Dio, per la salvezza delle anime hai voluto che il vescovo san Francesco di Sales si facesse tutto a tutti: concedi a noi, sul suo esempio, di testimoniare sempre nel servizio ai fratelli la dolcezza del tuo amore. Per il nostro Signore Gesù Cristo...” (Colletta nella memoria di San Francesco di Sales)

Ne ho scelta una per tutte, difficilissimo! Non solo la Parola di Dio, ma anche la liturgia è zeppa di orazioni che ricordano come sia la salvezza il bene primario – convenientissimo! - da chiedere a Dio.

Orazioni, prefazi, preghiere eucaristiche, invocazioni, versetti, ecc. ecc. ecc., facciamoci caso.

Salvezza, salvezza, e per me che sono tarda a capire, ancora salvezza!

Ho scelto l’orazione a San Francesco di Sales perché ci aiuti tutti a desiderarla sempre più, perché desiderare la salvezza è desiderare Dio.

E aiuti soprattutto i sacerdoti; ne hanno la responsabilità più grande e talvolta sono tanto soli.

O Dio...



“Ogni madre fa fatica a capire il proprio figlio, e anzi non lo potrà mai capire del tutto, fino in fondo, perché ogni persona è, e resta, per una certa parte, mistero; ha un qualcosa che sfugge addirittura a se stesso. Ma pensiamo alla Madonna: ella aveva in mano il Figlio di Dio, il creatore dell’universo, il salvatore del mondo; Colui che si era, sì, abbassato fino ad assumere una natura umana in tutto simile alla nostra, ma che insieme restava sempre il Figlio di Dio, l’Unigenito e l’Infinito Figlio del Padre. (...)

Maria, madre del Creatore e madre del Salvatore, ci insegna la povertà di spirito, il distacco giusto e vero che dobbiamo avere da tutto ciò che possediamo di più caro, anche dagli affetti più profondi: averli, gustarli, gioirne, sì, ma non all’insegna del possesso e del volerli a tutti i costi usare per noi, quasi fossero tesoro esclusivo nostro da amministrare egoisticamente”. (Mons. Giovanni Unterberger – Le litanie lauretane)

Mater Salvatoris, ora pro nobis.



*Consòlati, consòlati, o popolo mio:
Presto verrà la tua salvezza:
Perché ti consumi nella mestizia,
perché il tuo dolore si è rinnovato?
Ti salverò, non temere,
Perché io sono il Signore Dio tuo,
il Santo d'Israele, il tuo Redentore.*
(4° strofa del Rorate, antico canto d'Avvento)



“**S**an Paolo, scrivendo ai cristiani di Corinto, sostiene, come abbiamo sentito: «Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani» (1 Cor 1,22-23). Dio, infatti, ha salvato il mondo non con un atto di potenza, ma mediante l’umiliazione del suo Figlio unigenito: secondo i parametri umani, l’insolita modalità attuata da Dio stride con le esigenze della sapienza greca. Eppure, la Croce di Cristo ha una sua ragione, che San Paolo chiama: *ho lògos tou staurou*, “la parola della croce” (1 Cor 1,18). Qui, il termine *lògos* indica tanto la parola quanto la ragione e, se allude alla parola, è perché esprime verbalmente ciò che la ragione elabora. Dunque, Paolo vede nella Croce non un avvenimento irrazionale, ma un fatto salvifico che possiede una propria ragionevolezza riconoscibile alla luce della fede. (Papa Benedetto XVI – Udienza 21 novembre 2012)

Agnese non ha ascoltato l’udienza di papa Benedetto. All’epoca non era ancora nata, però si sta preparando a ricevere la Comunione in primavera e le catechiste stanno diligentemente preparandola alla consapevolezza di cosa e Chi si stia preparando a ricevere. E così, essendo bimba intelligente, e per di più figlia della catechista, non perde occasione per mettere alla prova la loro, di intelligenza. E pure la mia, coinvolta via WA:

C.: Stasera domanda Agnese: come ha fatto Gesù a salvare il mondo solo salendo su una croce?

MS: Impareggiabile.

C.: Aiutoooo.

MS (cerco di scantonare): Certo che tu ne hai di materiale per i Quaderni...

C.: Servirebbe don Giovanni per una risposta semplice. Mi ha detto: “Vado a lavarmi finché tu ci pensi.” ☺ È una minaccia! ☹

MS: Ci ha salvato con l’amore più grande possibile.

MS (dopo due minuti, di peggio in peggio): Ma non è una risposta semplice. Forse facendole capire quanto difficile è fare una cosa straordinariamente bella e grande per un compagno che sta facendo un dispetto, l’aiuta un po’, e poi moltiplicare quella cosa bella e grande non solo per una persona, ma per tantissime persone che mi stanno facendo del male.



MS (dopo altri due minuti): Chissà, sono certa che don Giovanni ti ha già dato uno spunto molto più convincente.

MS (altri due minuti...): Poi lo dici anche a me, così imparo.

C (dopo ventotto minuti): Grazie, alla fine io bocciata, lei promossa... Mi ha detto Agnese: "Come ha fatto? Ha amato". Si è risposta da sola. Buonanotte.



“**S**e non ci sentiamo chiamati in prima persona ad essere missionari e testimoni della grazia di Dio, se non rispondiamo all’appello e al desiderio di Cristo che tutti gli uomini siano raggiunti dalla sua Parola e ottengano la salvezza, significa che ancora non ci sentiamo responsabili dei fratelli, che non li amiamo appieno, che pensiamo che il mondo possa fare a meno di Dio.” (don Antonio Colombino – Messameditazione febbraio 2023)



“**I**l prete si alza quando il diavolo non si è ancora messo le scarpe” (antico proverbio), e il monaco si alza quando la notte è ancora immersa nelle tenebre e ancora nessun gallo ha squillato il suo chicchirichì. Il prete inizia la giornata pregando Iddio perché apra le sue labbra, affinché la bocca proclami la Sua lode, e il monaco intona l’Ufficio notturno col salmo n. 3.

Non sono così virtuosa e, a giudicare dai pensieri che si affacciano alla mente al risveglio, ho quasi sempre l’impressione di alzarmi dopo che il diavolo si è pure bevuto il cappuccino e mangiato la brioche. Però il salmo 3 mi piace assai e mi sembra il salmo giusto da sguainare contro le schiere che vorrebbero mandarmi di traverso il cappuccino (quello mio), oltre che la giornata.

Buona salvezza a tutti!

O Signore, quanto sono numerosi i miei nemici!
 Molti sono quelli che insorgono contro di me,
 molti quelli che dicono di me:
 «Non c'è più salvezza per lui presso Dio!»
 Ma tu, o Signore, sei uno scudo attorno a me,
 sei la mia gloria, colui che mi rialza il capo.
 Con la mia voce io grido al Signore,
 ed egli mi risponde dal suo monte santo.
 Io mi sono coricato e ho dormito,
 poi mi sono risvegliato, perché il Signore mi sostiene.
 Io non temo le miriadi di genti
 che si sono accampate contro di me d'ogni intorno.
 Ergiti, o Signore, salvami, Dio mio;
 poiché tu hai percosso tutti i miei nemici sulla guancia,
 hai rotto i denti agli empi.
 Al Signore appartiene la salvezza;
 la tua benedizione sia sul tuo popolo!

(Salmo 3)



... **A**ncora due righe perché, in realtà, come si fa a mettere la parola FINE a un Quaderno così?

La salvezza e la salute spuntano da ogni angolo dove ci giriamo. Non me n'ero mai accorta, ma è un 'pensiero unico' - questo veramente uno splendido pensiero unico -, che spunta da tutte le parti, non solo nella liturgia e in ambito ecclesiastico, ma dai **saluti** che ci facciamo nelle piazze, dal '**sani!**' gridato da una valle all'altra delle montagne bellunesi, **salve, salve!**, fino a quel sottofondo di ricerca di una **salute** 'spirituale' che popola corsi, discorsi e ricorsi della vita quotidiana, camuffato talvolta da **benessere** fisico o spicciola **salutare** religiosità.

Certo, da questo a fare quel passo a gamba tesa che garantisce la salvezza eterna, ce ne vuole ancora di strada, ma confido che Dio non si lasci scappare nessuno, ma proprio nessuno che lo voglia. Magari all'ultimo momento, appeso a un palo come Disma, il ladrone più famoso della storia.

Questo Quaderno chiude la redazione il Mercoledì delle Ceneri. Buona Quaresima a tutti, buona salvezza a tutti, non c'è tempo migliore!

...E buona Pasqua, CHRISTUS VINCIT!



VITA DI DEMAMAH

2 ANNI

L'11 marzo 2023 ricordiamo i due anni dal *dies natalis* di don Giovanni Unterberger.

L'altro ieri e sempre oggi, nel giorno eterno.

Lo ricordiamo con un pellegrinaggio alla sua tomba a Tai di Cadore e con un pomeriggio di preghiera e adorazione nella chiesa parrocchiale che lo ha visto crescere e servire Messa da bambino. Ci aiuteranno il vescovo emerito di Belluno-Feltre, S. E. Mons. Andrich, e don Mariano, uno dei primissimi figli spirituali di don Giovanni in seminario e attuale parroco di Tai, con una catechesi sulla devozione mariana di don Giovanni.

A seguire Santa Messa di suffragio.

Lux aeterna, don Giovanni!

COMMEMORAZIONE DEGLI 80 ANNI DI DON GIOVANNI

80 anni... Oggi più del solito sento don Giovanni vicino... E vi ringrazio in modo speciale per tutto quello che fate per far germogliare il bene che, senza risparmio, ha seminato nella sua vita.

don Alessandro

RITIRO SPIRITUALE ESTIVO

Riprende quest'anno, da **martedì 18 luglio a venerdì 21 luglio 2023**, il tradizionale ritiro estivo organizzato da Demamah presso la splendida cornice del Santuario dei Ss. Vittore e Corona ad Anzù di Feltre.

Maggiori info e iscrizioni telefonando a Marilena 339-2981446 **entro il 10 luglio 2023**



GLI INCONTRI MENSILI DI DEMAMAH

- ❖ PREGHIERA E LITURGIA
- ❖ FORMAZIONE SPIRITUALE
- ❖ COLLOQUI SPIRITUALI, ORIENTAMENTO DI VITA E CONFESSIONI
- ❖ CALENDARIO 2023:

11-12 marzo

15-16 aprile

13-14 maggio

10-11 giugno

18-21 luglio (ritiro estivo)

9-10 settembre

7-8 ottobre

28-29 ottobre

2-3 dicembre

Chi desiderasse parteciparvi interamente o in parte può scrivere a info@demamah.it o telefonare a Marilena **339-2981446** con alcuni giorni di anticipo.

I QUADERNI DI DEMAMAH

Riassumiamo di seguito i titoli dei Quaderni di Demamah già pubblicati, per facilitare la ricerca di chi volesse chiederne gli **arretrati cartacei** ancora disponibili, o leggerli sul sito ***www.demamah.it***

- | | |
|----------------------------------|---|
| n. 1 Bollettino | n. 34 <i>Leitourgia</i> |
| n. 2. Sulla preghiera | n. 35 <i>Mater</i> |
| n. 3 Viaggio in Terra Santa | n. 36 <i>Auctoritas</i> |
| n. 4 Gruppo, comunità, comunione | n. 37 Conversione |
| n. 5 Regola | n. 38 Leggerezza |
| n. 6 <i>De Oboedientia</i> | n. 39 Talenti |
| n. 7 L'amore del Silenzio | n. 40 Regola di Demamah |
| n. 8 <i>Humilitas</i> | n. 41 <i>Justitia</i> |
| n. 9 <i>Communio</i> | n. 42 Coscienza |
| n. 10 <i>Paupertas</i> | n. 43 Fragilità |
| n. 11 E' tempo di... | n. 44 Giovinezza |
| n. 12 <i>Vocatio</i> | n. 45 Fiducia |
| n. 13 <i>Castitas</i> | n. 46 CD <i>Hymnalia</i> |
| n. 14 <i>Spes - Speranza</i> | n. 47 Anima |
| n. 15 <i>Veritas</i> | n. 48 Corpo |
| n. 16 <i>Fidelitas</i> | n. 49 Adorare |
| n. 17 <i>In Paradisum</i> | n. 50 Ricordare |
| n. 18 Pace | n. 51 Perseveranza |
| n. 19 <i>Sacrificium</i> | n. 52 <i>Summa I</i> |
| n. 20 <i>Libertas</i> | n. 53 <i>Sapientia</i> |
| n. 21 Grazia | n. 54 Luce |
| n. 22 <i>Kosmos - Ordine</i> | n. 55 Sobrietà |
| n. 23 <i>Kosmos - Bellezza</i> | n. 56-57 <i>Pater - in memoria</i>
di don Giovanni Unterberger |
| n. 24 <i>Patientia</i> | n. 58 <i>Alter</i> |
| n. 25 <i>Pietas</i> | n. 59 Attesa |
| n. 26 Gioia | n. 60 Frontiera |
| n. 27 Aprire | n. 61 Educere |
| n. 28 Cuore | n. 62 <i>Stupore</i> |
| n. 29 Perdono | n. 63 <i>Summa II</i> |
| n. 30 <i>Oriens</i> | n. 64 <i>Beatus</i> |
| n. 31 Via | n. 65 <i>Consolatio</i> |
| n. 32 Vita | n. 66 Ricevere |
| n. 33 <i>Discretio</i> | |

I Quaderni di Demamah vengono **pubblicati esclusivamente grazie alle donazioni** di circa un centinaio di **benefattori e grazie al lavoro gratuito dei volontari** che – scrivendo, scattando foto, impaginando o tenendo aggiornato l'indirizzario delle spedizioni - ne hanno permesso la stampa fino a oggi.

Diventa anche tu benefattore, contribuendo al suo sostegno e divulgazione. Con una libera donazione, esso ti verrà **spedito a casa** per un intero anno.

Le donazioni possono essere consegnate a mano o versate tramite bonifico bancario all'Associazione DEMAMAH

IBAN IT 32 0030 6961 2771 0000 0002 370

Banca Intesa San Paolo – Agenzia di Santa Giustina (BL)

ricordando di indicare nella causale il proprio **nominativo e recapito** oppure inviando mail a info@demamah.it.

I benefattori vengono inoltre ricordati nella **preghiera quotidiana** della comunità, e per tutti loro viene celebrata **una Santa Messa** la prima domenica di ogni mese.

SANTA MESSA NEL RITO ANTICO

La Santa Messa nella forma straordinaria del rito romano viene celebrata a **Belluno**, ordinariamente alle **ore 8.30 di tutte le domeniche e le feste di precetto**, presso la **Chiesa di San Pietro**, a pochi passi dal Duomo.

Officiata da S. E. Mons Giuseppe Andrich, vescovo emerito di Belluno-Feltre, arricchita dal **canto gregoriano** e dal suono dell'**organo**, la Santa Messa in rito antico rappresenta uno dei grandi tesori liturgici e spirituali della Chiesa cattolica e dell'intera umanità.

La Santa Messa della **prima domenica di ogni mese** è celebrata a favore di **tutti i benefattori e amici di Demamah, nonché dei fedeli presenti**.

Scrivere a info@demamah.it per essere inseriti nella mailing list o nella lista WA attraverso le quali vengono comunicate eventuali news o variazioni di orario.

IL PADRE SPIRITUALE

S.E. Mons. Giuseppe Andrich, vescovo emerito di Belluno-Feltre, è l'attuale assistente spirituale della comunità. Siamo colmi di gratitudine per il suo prezioso sostegno e accompagnamento. I colloqui spirituali e le confessioni sono disponibili durante gli incontri mensili di Demamah, da concordare preventivamente con la segreteria info@demamah.it.

Continua a essere inviata settimanalmente una mail con le omelie o altri scritti spirituali di don Giovanni Unterberger – padre spirituale della comunità dal 2011 al 2021 - e altre info su iniziative legate alla sua figura spirituale. Chi lo desidera può chiedere di essere inserito nella mailing list relativa.

Continua anche la raccolta di testimonianze sulla figura umana e spirituale di don Giovanni Unterberger, anche in vista di una prossima futura nuova pubblicazione. I materiali scritti, fotografici, audio e video possono essere inviati a info@demamah.it.

INTENZIONI DI PREGHIERA



La preghiera è uno dei cardini della Regola di Demamah. In essa vengono ricordati tutti i giorni i benefattori, gli Amici e tutti coloro che fanno pervenire particolari necessità di vicinanza umana e spirituale. Chi lo desidera può chiedere di inserire se stesso o i propri cari nella lista predisposta. Scrivere a info@demamah.it.

L'ASSOCIAZIONE DEMAMAH

Quando siamo nati non avevamo un nome. Cercavamo Dio, e volevamo cercarlo attraverso il canto.

Scoprimmo il testo del capitolo 19 del 1 Libro dei Re, quello in cui Elia incontra il Signore.

Ci attirò la voce di una brezza leggera con la quale il Signore si manifestò. Corrispondeva alla nostra esperienza di voce, di suono e di Dio.

Ci piacque il suono della frase *Qòl demamah daqqah*; ci piacque il suono e i suoi molti significati.

Demamah iniziò così il suo cammino di piccola realtà umana guidata da un grande nome divino, affinché non ci fosse mai possibile dimenticare che è attraverso le cose apparentemente piccole, insignificanti, deboli, leggere, silenziose e invisibili, che Dio ama manifestarsi, Onnipotente nell'apparente Nulla.

Demamah è associazione riconosciuta dalla Diocesi di Belluno-Feltre con decreto vescovile del 24 luglio 2014.



I Quaderni di Demamah - La Spiritualità del Quotidiano

A piccoli passi, si muove la vita.

Di piccole cose è fatta: lavoro, relazioni, fatiche e gioie quotidiane.

Anche Dio "cammina a piedi", con i nostri piedi e i nostri piccoli passi.

I Quaderni di Demamah sono diari di vita.

Sono la prova che lo Spirito ci è accanto in ogni momento.

Sono un aiuto prezioso

per chi vuole incontrarlo nella propria quotidianità.

Grandi temi, incarnati nelle nostre umili vite.



Demamah

Ecco, il Signore passò.

Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare

le rocce davanti al Signore,

ma il Signore non era nel vento.

Dopo il vento ci fu un terremoto,

ma il Signore non era nel terremoto.

²Dopo il terremoto ci fu un fuoco,

ma il Signore non era nel fuoco.

*Dopo il fuoco ci fu il **mormorio di un vento leggero***

qòl demamah daqqah.

dal Primo libro dei Re 19,11-13

* * *

Demamah è parola centrale di *Qòl demamah daqqah*, frase che nella Bibbia esprime l'Essenza Divina nel suo manifestarsi all'uomo e profeta.

Qòl è la voce umana, ma anche il tuono o un rumore fragoroso.

Demamah è la calma, il silenzio, il divenire silenzioso e immobile.

Daqqah è il ridurre in polvere, lo svuotare, l'alleggerire...